

LO SCIOPERO DI CARMAUX

Anche oggi, come tre anni fa, tutti gli sguardi sono in Francia rivolti a Carmaux. È nota l'origine del conflitto ivi scoppiato alla fine di luglio fra gli operai vetrari e gli imprenditori, il quale rappresenta uno dei più notevoli episodi della lotta di classe del proletariato francese.

Ciò che è meno conosciuto sono le ragioni intime del conflitto. Si rende ora sempre più manifesto che esso era preparato da lunga mano dalla Compagnia vetraria, nell'intenzione di raggiungere non solamente vantaggi economici, ma anche politici. Nei riguardi economici si trattava di ridurre i salari più elevati sin qui corrisposti dalla Compagnia, al tasso corrente presso le altre Compagnie; nei riguardi politici, di arrestare i progressi immensi conseguiti dagli operai socialisti di Carmaux.

Il licenziamento dell'operaio Baudot dopo la sua elezione, il rifiuto da parte della Compagnia dell'arbitrato proposto dagli operai scioperanti, l'esclusione di quattordici operai dopo che gli scioperanti avevano deliberato la ripresa del lavoro erano altrettante misure dirette a provocare l'eccezione degli operai, a dare così occasione alla forza armata di « salvare l'ordine » e di soffocare quindi l'agitazione socialista a Carmaux. In tale lotta la Compagnia poteva contare sull'appoggio del prefetto e delle altre autorità governative, le quali, prima ancora che lo sciopero si verificasse, dopo il licenziamento di Baudot, avevano mandato nel paese buon numero di baionette. Era un calcolo sbagliato; gli operai non abboccarono alla provocazione e seppero conservare il loro sangue freddo.

Quando al lato economico, gli stessi giornali antisocialisti ne rilevano il carattere veramente curioso. Perché la Compagnia vetraria di Carmaux mantiene sin qui i salari ad un livello più elevato di quello che riscontrasi nelle altre Compagnie? Semplicemente per una ragione di concorrenza. Essa sperava di battere queste altre Compagnie, spingendo loro addosso i loro propri operai col reclamo di un aumento nei salari. Ma anche qui l'illusione svanì ben presto; lo spirito di solidarietà degli operai vetrari francesi, uniti in federazione, mandò all'aria quel diabolico piano. Donde la risoluzione della Compagnia di ritornare al salario normale.

Gli operai sono ben risolti a continuare nello sciopero. Il partito socialista e le organizzazioni operaie promisero ad essi il più valido aiuto; gli operai delle miniere di Carmaux deliberarono a loro favore un sussidio mensile di 10.000 franchi. Perché lo sciopero possa sostenersi, occorrono altri 20.000 franchi. A ciò intendesi provvedere con sottoscrizioni, che già danno ottimi risultati, e con una serie di conferenze, che si stanno organizzando per opera principalmente di Jaurès e di Rouanet. Non si dubita che il movimento riescirà nel suo intento, tanto più che esso raccoglie le simpatie anche di quella parte della borghesia, che non è inficiata di lue pammistica.

Non fare agli altri...

I clericali fanno un gran fracasso perchè un loro partigiano, il dott. Poletti di Mazza in Valtellina, si trova sotto Consiglio di disciplina quale tenente medico che al tempo delle elezioni politiche fece propaganda per l'astensione elettorale come vuole il papa, e pronunciò discorsi reclamanti il potere temporale dello stesso, chiamando usurpazione la presa di Roma nel 1870.

Una cosa veramente ammirabile è la condotta dignitosa, fiera e risoluta di questo dottor Poletti avanti al Consiglio di disciplina; ma è curioso che i clericali, i quali soprattutto dovrebbero essere animati dai sentimenti così poco soldateschi di Gesù Cristo, si mettano in fermento perchè si minaccia l'ostracismo dall'esercito di un loro sergente, quasi si sentissero disonorati da questa misura che si vuol prendere contro di essi.

Noi socialisti, che non siamo umanitari di parola, ci ricordiamo in proposito di tutti i nostri compagni, fra cui parecchi ufficiali e sottufficiali, che vennero obbligati a dimettersi o destituiti per reato di socialismo, i quali ritenero tale misura come una liberazione, tanto da augurarsi, come i compagni di Germania, che si debba ritenere incompatibile l'opinione socialista col servizio militare, ciò che sarebbe un prezioso contributo e una bella comodità per la nostra propaganda; — ma del resto, dal momento che i cattolici ci tengono ad essere clericali e soldati nello stesso tempo e protestano contro la scomunica militare che il Consiglio di disciplina vuole pronunciare contro uno di loro, noi crediamo utile di ricordare le scomuniche ben maggiori e ben peggiori che abbracciano la nostra dottrina, senza rinunciare perchè non è proprio necessario, alla loro fede ed ai loro legami religiosi.

Don Politeo, curato di Bragioncaldà presso Tortona, fu scomunicato poco tempo fa da quel vescovo, perchè prendeva parte alla propaganda socialista e si faceva tanto ben volere dalle sue peccorelle, che i parrochiani si impegnarono di mantenerlo con una contribuzione di lire 1000.

La scomunica clericale è ben peggiore di quella militare, perchè con essa si toglie il pane ed il sale ad un povero prete, mentre quella militare non toglie che un peso; eppur essi si lamentano!

Hanno pan per focaccia, e bene loro sta, di aver dimenticato il proverbio, o massima evangelica, che dice: non fare ad altri ciò che non vorresti fosse fatto a te stesso.

Noi non abbiamo piacere di vedere perseguitati i clericali, per il libero uso della loro dottrina e del loro partito; ma essi che pigliano tanto gusto a perseguitarci e gridarci dietro il crucifisso, ciò che farebbero se lo potessero, non si devono meravigliare se si ti-

nale, ma da quello che ho detto sopra, riguardo alle difficoltà nelle quali dettero il capo anche coloro che incominciarono a sognare una proporzionalità assoluta, si può comprendere come sia quasi impossibile la riforma che non ammetta un diritto, nel gruppo più forte, di modificare, in misura anche larga, l'opera dei predecessori, senza tema di essere dall'oggi all'indomani sbalzato di sella da una coalizione avversaria. Questo pericolo sarebbe evidente quando si avesse, come nell'esempio tipico addotto, un municipio con una metà dei consiglieri di un partito e l'altra metà distribuita fra due altri partiti, avversari del primo.

Io non nego che qualora ci fosse una rappresentanza delle minoranze, proporzionale in modo da evitare gli inconvenienti accennati, i socialisti entrerebbero in molto maggior numero nei consigli del comune o della provincia e si addestrerebbero all'esercizio di quelle pubbliche cariche; ma il beneficio non è proprio di tanta importanza da far scrivere nel programma minimo il principio della rappresentanza proporzionale, a preferenza di tante altre riforme, sia pure in materia elettorale, che al partito socialista riuscirebbero feconde di progressi rapidi in avvenire. Alludo, per esempio, all'obbligatorietà del voto sancita dalla legge belga.

L'amico Vacca potrebbe prendersi in parola, ma io non faccio proposte di sorta, perchè l'idea mia è che il programma minimo del partito socialista ha da essere il più succinto possibile e costituito da pochissimi capitoli, sufficienti i problemi più urgenti da risolvere e universalmente sentiti dalla massa operaia.

Tutto il resto è roba inutile, che gli operai nella gran maggioranza o ignorarono sempre, o hanno dimenticato ben presto e sarebbe stato un gran bene neppure farne menzione. Bastano per questo i giornali, dove si discute la linea da tenere e i rendiconti dei congressi che la fissano.

Se si vuole il voto obbligatorio, se si vuole la rappresentanza proporzionale, ecc. se ne fa proposta al partito, il partito delibera per mezzo dei circoli; siccome sono due ottime cose, nessuno che abbia buon senso le rifiuterà e i deputati allora, quando il governo presenterà un nuovo disegno di legge elettorale, parleranno, agiteranno, faranno quanto sarà nell'interesse del partito. Ma che si perda il tempo ora con quel po' di gragnuola che si rovescia sulla testa del nostro partito, a parlar della rappresentanza proporzionale e si pretenda di farne una grossa questione, tanto grande da iscriverla nel programma, eh via, caro Vacca, non va. Se sapeste quanti altisonanti ordini del giorno si sono redatti a Milano per il suffragio universale dai socialisti e... così purtroppo si usa fare in Italia, una volta votato l'ordine del giorno venne messo agli archivi e tutto finì lì. Uguale sorte senza dubbio correrà la vostra proposta, o amico Vacca, ma io non credo che valga più dei soffietti in favore del suffragio universale. Finora il partito domanda altro, e le sudditate riforme hanno per esso il valore di ciancie.

Il che ha forse sapore di forte agrume, ma j'appelle un chat un chat et Rollet un fripon. G. P.

NOTE A SPIZZICO

Ora, nel settembre, approfittando dei notevoli ribassi ferroviari, sarà tenuto in Roma un Congresso delle cooperative di lavoro.

Esso si propone in ispecial modo di studiare i mezzi atti a liberare le dette cooperative dai falsi cooperatori e di provvedere affinché la vigilanza sulle amministrazioni delle medesime sia tale da impedire le frodi e i fallimenti.

Per dimostrare fino a che punto giunga l'odio di alcuni avversari e della polizia verso i socialisti, valga questo fatto.

A Forlì, due onesti compagni furono imputati di complicità in reato di tentata spendita di biglietti falsi. L'accusa enorme apparve al dibattimento una trama abilmente tesa dagli sbirri e, pare, anche da qualche malevolo e lo stesso procuratore del re fu costretto a riconoscere l'innocenza dei due imputati.

L'odio avversario non ha però tregua. Uno di essi è in arresto a disposizione della commissione per il domicilio coatto.

Cose che succedono in Italia!

Al Gazzettino di Venezia, che ha vanto di giornale democratico, e che crede di coglierci in contraddizione perchè non festeggiamo la data del Venti Settembre, osserviamo che se non siamo mangiapreti alla maniera di Francesco Crispi e compagnia, non siamo però nemmeno clericali. Non è vero che si debba essere o cogli uni o cogli altri. Si può essere contro tutti. E questo è per l'appunto il caso nostro.

Nè regge il paragone. Se noi fischiamo i dimostranti italiani per i fatti di Aigues-Mortes, non applaudiamo perciò ai carnefici. Imprecammo piuttosto e imprechiamo al sistema, che spinge gli operai a un'odiosa concorrenza e a risse e macelli, degni invero della civiltà presente.

E ora è soddisfatto il Gazzettino?

In questi momenti, in cui stanno per rinnovarsi i disordini e i tumulti che un anno e mezzo fa straziarono la Sicilia, i giornali borghesi pensano ai provvedimenti opportuni. Scappati i buoi, chiudon la stalla.

È importante in proposito un articolo della Sera di lunedì, il quale confessa che il governo non può far nulla per le plebi sofferenti. E ne dà la dimostrazione.

Noi torneremo presto sull'argomento e ne tratteremo con agio. Per oggi ci basti l'aver notato la confessione dell'impotenza, scappata di bocca a un giornalista ministeriale.

IN FIRENZE

all'edicola Nerbini in piazza Madonna ed alla Ubreria Beltrami in via dei Martelli si trova un completo deposito di opuscoli di propaganda della Critica sociale e della Lotta di classe.

È questo che volete fare, o socialisti di Venezia? Siamo d'accordo. Se no, non sapremmo che cosa andreste a fare al congresso. A sostenere il programma minimo socialista? Vi ha già provveduto il Consiglio nazionale; nè altri può arrogarsi una facoltà che non gli spetta.

Vi lamentate anche per l'asprezza del nostro linguaggio, e avete torto. Noi dobbiamo vegliare affinché sia mantenuta la coesione del partito e la linea di condotta, approvata dai congressi. Se operassimo diversamente, verremmo meno al nostro dovere.

Ed ora staremo a vedere quali pesci saprà pigliare questo congresso operaio.

VILI ED IPOCRITII

Rileviamo già in un altro articolo che nessun candidato viene contrapposto dagli avversari a quello socialista, così a Milano come a Cesena. Ora pare che a Budrio il generale Mirri batta in ritirata e lasci libero il campo a Andrea Costa.

I conservatori, con l'astensione nei collegi in cui più ferve la lotta, mostrano tutta la viltà a loro propria e l'impotenza a lottare un po' seriamente. Senza energia, senza un programma ben determinato, senza un esercito (poiché sono un'accozzaglia di gente, per buona parte mercenaria), si nascondono paurosi alla vista del nemico. Essi non rappresentano oramai che l'ombra d'un partito e la loro vigliaccheria è tanta, che non si vergognano di lasciarsi prendere la mano dai clericali. Froli e decadenti, finiscono d'inedia, miseramente.

Ma la viltà in loro è pari all'ipocrisia. Le imboscate e i tranelli sono il loro forte, non la battaglia data e accettata a viso aperto. Infatti, di questi giorni, dopo che il fiascheggiato Luigi Rossi ha scritto che non rappresenta la sua candidatura nel quinto collegio di Milano, i suoi grandi elettori diffondono una circolare a stampa che ne raccomanda l'elezione. E una circolare piena di bugie e di veleno, ma soprattutto ipocrita, finalmente ipocrita, tale da far arrossire un padre Rodin.

Stiano in guardia gli elettori e non cuschino nell'agguato! Del resto penseremo noi socialisti a levare la maschera agli avversari, per metterli a nudo la loro viltà.

Pro e contro la rappresentanza proporzionale

Carissimi amici della LOTTA DI CLASSE, Son lieto che il compagno Vacca mi abbia preceduto nel dar pubblicità a un desiderio, che vi avevo espresso privatamente, al desiderio cioè che il partito socialista s'interessasse della questione della rappresentanza proporzionale.

Il compagno Vacca ha esposto chiaramente il significato della rappresentanza proporzionale, e poco mi resta da aggiungere intorno all'argomento, fino a quando non si crederà opportuno iniziare la discussione intorno ai mezzi pratici (sistemi di votazione o ripartizione di collegi) atti a condurre ad una rappresentanza proporzionale degli elettori in Parlamento o nei Consigli comunali.

Se il partito abbraccia l'idea del voto proporzionale, io credo che non debba limitarsi a iscriverla nel programma minimo, questo archivio delle buone proposte, ma debba invece farne oggetto di una campagna immediata, perchè il momento attuale è oltremodo propizio.

Forse mai come nelle ultime elezioni si erano manifestati gli inconvenienti della votazione a collegio uninominale, essendo stati numerosissimi i collegi, dove la lotta è stata aspra e dove l'elezione ha prevalso per pochissimi voti, fin anche per soli tre voti.

Che anche i partiti borghesi siano rimasti poco soddisfatti di tali inconvenienti, lo prova il fatto che, appena aperta la Camera, si manifestarono subito, dentro la Camera stessa e nella stampa, delle tendenze a cambiar sistema elettorale, invocando alcuni dei mezzi atti a garantire la purezza e la segretezza del voto (Riforma!), altri lo scrutinio di lista (Tribuna), altri il suffragio universale con elezione a doppio grado (Corriere della Sera).

Di più Crispi annunciò che a novembre avrebbe presentato un progetto complesso riguardante le incompatibilità parlamentari, l'indennità ai deputati, e lo scrutinio di lista per regioni. Benché si sappia quanto valgono le promesse di certa gente, non si dimentichi che lo scrutinio di lista per regioni è un'antica e ostinata fissazione di Crispi, tanto che si dubitò vollesse tempo addietro tentarne l'applicazione per decreto reale.

Se dunque la questione dei metodi elettorali verrà alla Camera, sarà bene che il nostro partito non si lasci cogliere all'improvviso, e di fronte allo scrutinio di lista per regioni, che sarebbe un enorme peggioramento di quello per province, opponga il concetto della rappresentanza proporzionale, di cui l'utilità non è semplicemente aritmetica, ma soprattutto morale; ed è questo il punto che occorre mettere in rilievo.

Il voto proporzionale per il fatto stesso che rende possibile ad ogni partito, per quanto esiguo, di ottenere un numero di rappresentanti adeguato al numero degli aderenti, senza che nessun altro partito, per quanto forte, possa impedirglielo, è chiaro che conduce a una completa indipendenza dei vari partiti, e quindi sana radicalmente la piaga dell'affinitismo. A togliere l'affinitismo specialmente in tempo di elezioni non basteranno mai le raccomandazioni e i deliberati dei nostri Congressi, ma qua e là la rigida intica del partito sarà sovrapposta dalla voglia di schiacciare un nemico comune mediano e la coalizione di diversi partiti, o dalla emania di conquistare un seggio, magari col soccorso di voti non socialisti. Tali coalizioni non si eviteranno con sicurezza finchè non saranno rese superflue, inutili, finchè cioè non sarà introdotto un sistema di voto proporzionale.

Da questo vantaggio dell'eliminazione dell'affinitismo, più che dall'altro, certo non trascurabile di ottenere, come rievava il Vacca, un numero maggiore di deputati, mi sembra che sgorgi per il partito socialista la necessità, la convenienza di farsi iniziatore della riforma accennata.

A un'altra volta, se lo crederete utile, qualche cenno sui sistemi pratici più adattabili all'indole e alle abitudini del nostro paese. N. VELAZZI.

dal ministro dei lavori pubblici per talune costruzioni di Bruges, domandava l'annullamento del contratto, stretto con una società capitalista appaltatrice dei lavori, perchè non aveva avuto luogo l'asta regolare. Indi, affrontando il relatore, che sedeva a lui di fronte, gli ingiunse di dimettersi, constando a lui che il deputato clericale era interessato nella faccenda.

La cosa dunque non era pulita e il prestigio della maggioranza andava a catafascio. Come levarsi d'impaccio? Un giornalista oscuro ha trovata la scappatoia: Ansele insulsa il relatore perchè i lavori non sono stati dati a suo cognato. Un nonnulla, nevervo? Si ritorna alla Camera e i deputati della maggioranza, il va sans dire, fanno piovere contumelie di ogni tenore sul capo del campione socialista. Sopra tutti si rinaluzzisce il relatore, deputato di Bruges, il quale, nell'intervallo fra le due sedute, aveva già propalato agli operai del luogo la fiaba, che i socialisti non volevano si intraprendessero i lavori. Ansele ha sentore di questo e, proprio quando il pandemonio tocca il colmo e il relatore gli grida di andare a sostenere l'opinione sua a Bruges: — Ci verrò, risponde, ma sono sicuro che non troverò voi a contraddirmi.

L'indomani, infatti, eccoti Ansele nella piccola città, feudo antichissimo dei clericali e dove ora appena si incomincia a parlare di socialismo. Si indice una conferenza in contraddittorio e nessun avversario si presenta. Per tema che la calda parola del deputato socialista convincesse gli illusi, i caporioni clericali avevano impedito agli operai di assistere al meeting, accontentandosi di scagionarli lungo la strada, perchè, nella penombra della sera, potessero lanciare libere invettive al deputato di Liegi. Così fu infatti e quando poté mettere il piede sulla soglia della stazione, rivolto tranquillamente alla folla tumultuante, che si sfogava in impropri al suo indirizzo:

«Questo è un invito, non c'è dubbio, egli disse, un invito che voi mi fate, di ritornare domenica tra voi.

E ritornò.

La folla questa volta non si mosse e i giornali annunziarono che l'esito della gita era stato soddisfacentissimo per la causa socialista.

È un aneddoto recente della gran lotta che si dibatte nel Belgio fra socialisti e clericali — un ammaestramento, per chi vuole trarne profitto, del come si possa in pochi anni creare un partito.

Congresso nazionale operaio in Venezia

Riceviamo da Venezia: Il vostro commento sfavorevole alla circolare di questa Camera del lavoro, che convoca un Congresso nazionale operaio, nei giorni 12, 13 e 14 del venturo ottobre, ponendo all'ordine del giorno dei quesiti, sui quali s'impenna, quasi interamente il programma minimo del nostro partito, è sembrato a tutti ingiusto, sia per la forma che per la sostanza.

Infatti, se ciò che voi dite, fosse vero, i nostri compagni deputati dovrebbero essere i primi a lasciar cadere tutto il lavoro parlamentare che si preparano a fare per la prossima sessione, giacchè domandare alla borghesia delle leggi e delle riforme, a parer vostro, è stendere la mano.

I nostri deputati dovrebbero aspettare di essere maggioranza — cioè padroni dei poteri pubblici — per iniziare leggi e riforme!!!

I compagni di Venezia credono invece che anche non essendo essi in maggioranza nei comuni e nel parlamento, possono esercitare un'azione efficacissima sui poteri pubblici, quando abbiano dietro di loro la classe operaia della città e della campagna organizzata politicamente ed economicamente.

Il movimento economico dei lavoratori deve procedere di pari passo con quello politico; perchè la classe lavoratrice deve, se vuol restarci, arrivare al potere capace di dirigersi e di amministrarsi; e questa capacità direttiva ed amministrativa non può acquisirla che nelle società cooperative, di resistenza, ecc., informate allo spirito del moderno socialismo.

Non a ragione citate l'Inghilterra! Il corporativismo inglese non ha nulla a che fare col nostro.

Il nostro ha altro carattere, altre tendenze, è figlio della propaganda socialista.

Se è vitale, è laddove sono i socialisti che gli imprimono vita e sviluppo.

Gli operai inglesi si disinteressarono completamente dell'azione che il comune e lo Stato potevano esercitare, a vantaggio della loro classe.

Il nostro corporativismo vuole, al contrario, una legislazione sociale.

Hanno aderito al Congresso i deputati Agnini e Ferri.

GIULIO FORTI.

Tutto bene. Il movimento economico dei lavoratori, dice il nostro compagno, deve procedere di pari passo con quello politico. Ottimamente. Il congresso che si terrà ora in Venezia, egli ha premesso, comprende il programma minimo del nostro partito ed è informato ai principi socialisti. E sia pure. C'è però un ma.

Così stando le cose, e noi ce ne rallegriamo, che significa questo movimento socialista staccato dal movimento del nostro partito? Cos'è questa indisciplinatezza? Si tratta o non si tratta di socialisti? Il Forti assicura di sì. E allora, a noi è facile rimbeccare: il dovere dei socialisti è uno solo e consiste nel dar forza e svolgimento al partito nostro; le riunioni ai congressi li indice il partito stesso; e se altri esce di strada il socialista cocchiere e disciplinato gli dà su la voce. Perciò i socialisti che parteciperanno al Congresso di Venezia, hanno un ufficio molto semplice; essi devono limitarsi a sostenere che le società aderenti al inserivano nel partito e che non facciano vita a sé, a danno della causa dei lavoratori.